

Gli autori bravi e i lettori joyciani

Nessuno ricorda il vecchio Cotter, eppure ha un ruolo di rilievo nella storia della letteratura: è il primo personaggio di James Joyce

OVERBOOKING

che pronuncii un discorso diretto. Lo fa nel primo racconto di *Gente di Dublino*, di cui il Saggiatore manda ora in libreria una nuova versione - di Enrico Terrinoni e Fabio Pedone, gli eroi che avevano finito di tradurre *Finnegans Wake* per Mondadori - giusto in tempo per il Bloom'sday. In una corposa nota a pie' di pagina, i curatori spiegano che Joyce aveva forse in mente tale Patrick Cotter, gigante da circo che millantava una discendenza da re Brian Boru (XI secolo), alla cui mitologia Joyce ha attinto a piene mani; che "old Cotter" richiama Henry Olcott, divulgatore dell'occulto cui Joyce si è oltremodo abbeverato; e che un misterioso "Terry Cotter" appare venticinque anni dopo in *Finnegans Wake*, a dimostrare "una continuità tra tutte le opere letterarie di Joyce". Impressiona come bastino a sancirla due parolette brevi abitualmente inosservate (nessuno ricorda il vecchio Cotter) e come la stessa opera di scavo venga condotta da Terrino-



ni e Pedone decine di volte per ciascuno dei racconti. E' infatti un luogo comune parlare di un Joyce prima facile e poi difficile, incomprensibile senza monumentali volumi come *Annotations to James Joyce's Ulysses* (Oxford University Press, 1.424 pp., 192,71 euro) o *Annotations to Finnegans Wake* (Johns Hopkins University Press, 664 pp., 46,31 euro),

che rendono ogni pagina, ogni riga, ogni parola un caleidoscopio di connessioni. Quest'edizione del Saggiatore (326 pp., 27 euro) ambisce invece a dimostrare che, anche quando sembra semplice, Joyce scrive complicatissimo; che la complessità va cercata negli occhi di chi guarda, nella capacità del lettore di

darsi da fare scovando riferimenti, allusioni, parodie; e che quindi ogni autore può diventare interessante se ha un lettore abbastanza joyciano, affetto da un'ideale insonnia e capace di comprendere che tutte le parole di tutti i libri sono sempre interconnesse. Gli autori bravi (non solo Joyce) sono quelli che se ne accorgono e agiscono di proposito; gli altri scrivono tanto per scrivere, ma non è detto si debba leggerli con la loro stessa superficialità.

Antonio Gurrado